

# GLI SCENARI POSSIBILI PER LA PACE IN UCRAINA

WERNER WINTERSTEINER

L'aggressione russa contro l'Ucraina non solo ha causato e continua a causare infinite sofferenze, ma ha anche innescato una pericolosa dinamica nelle relazioni internazionali. L'Occidente non si limita a sostenere la campagna di difesa ucraina, come si dice, ma sta passando esso stesso a un sistema di guerra. La "Zeitenwende" proclamata dal Cancelliere Scholz non è una descrizione oggettiva della situazione, ma una dichiarazione politica che minaccia di diventare una profezia che si autoavvera. Questo ha creato un clima di paura e terrore da entrambe le parti: paura dell'avversario e terrore che si crede di dover instillare per rallentarlo. Ma è proprio così che si sviluppa la spirale dell'escalation e noi tutti rimaniamo intrappolati nella nostra logica di guerra.

Nessuno ne parla, ma una cosa è chiara: questa guerra è una grave battuta d'arresto per la lotta contro la catastrofe climatica, con conseguenze difficilmente prevedibili. Non si tratta solo della distruzione dell'ambiente in Ucraina; bisogna tenere conto anche dei costi ecologici dei massicci armamenti da entrambe le parti e dei costi indiretti, perché il denaro che confluisce negli armamenti non viene speso per la protezione del clima.

La guerra può terminare in quattro modi: vittoria di una delle due parti; dissanguamento ed esaurimento di entrambe le parti; cambio di potere in Russia e cessazione volontaria della guerra; intervento massiccio delle forze della comunità mondiale che chiedono la fine delle ostilità. In teoria, è ipotizzabile un quinto scenario, ossia un evento mondiale elementare che

costringa le parti coinvolte a dedicare tutte le loro energie, come ad esempio una grave catastrofe naturale dovuta al cambiamento climatico. Mentre l'opzione 3, un cambio di regime russo, sembra attualmente piuttosto improbabile (ma non bisogna mai escludere del tutto nulla), sia la Russia e l'Ucraina che l'Occidente si concentrano sull'opzione 1, una pace vittoriosa. Finora, tuttavia, il risultato è stato una guerra prolungata senza chiari vantaggi per entrambe le parti e quindi senza una fine prevedibile o la prospettiva dell'opzione 2, una guerra ad esaurimento reciproco con un rischio costante di escalation. Numerosi esperti militari occidentali ritengono che questo sia lo scenario più probabile. Purtroppo, nessuno discute l'opzione 4, che è anche un sintomo del declino mondiale del pensiero della pace. Dopo tutto, l'ONU è stata creata come istituzione forte e universalmente riconosciuta per disinnescare i conflitti tra gli Stati o per porre fine alle guerre il più rapidamente possibile. Naturalmente, questo meccanismo, in particolare il Consiglio di Sicurezza dell'ONU, non funziona più non appena uno dei suoi membri è coinvolto in un conflitto. Ma ci sono altre possibilità che non sono ancora state sufficientemente riconosciute. Anche se l'ONU è attualmente gravemente compromessa nel suo lavoro, questo non è assolutamente un motivo per abbandonare i principi dell'ONU, cioè i principi della risoluzione non violenta dei conflitti e della sicurezza collettiva.

Anche se la nostra arroganza occidentale fa sì che di solito non ce ne rendiamo conto, gli Stati che rappresentano la maggio-

ranza della popolazione mondiale hanno dimostrato nelle votazioni dell'ONU di non volere questa guerra e di non volerne essere coinvolti da una parte o dall'altra. E stanno agendo con sempre maggiore sicurezza sulla scena globale. Numerosi Stati, soprattutto del Sud, hanno lanciato iniziative di mediazione: Turchia, Italia, un gruppo di lavoro internazionale del Vaticano, Messico, Brasile, un gruppo di Stati dell'Unione Africana, la Repubblica Popolare Cinese, l'Indonesia... Queste iniziative sono molto preziose, anche se non hanno ancora avuto successo. Se queste iniziative potessero ora formare una coalizione comune contro la guerra, si creerebbe una nuova situazione. Perché se si vuole davvero la pace, bisogna anche prepararsi alla pace.

La cessazione dei combattimenti non significa necessariamente, come spesso si sostiene falsamente, che l'Ucraina capitolerà o che le conquiste della Russia saranno riconosciute. Come dimostrano molti esempi storici, sono concepibili anche una zona demilitarizzata, l'amministrazione temporanea dei territori contesi da parte delle Nazioni Unite e un processo a lungo termine di negoziazione di una soluzione di pace. Naturalmente, questo percorso pacifico comporta lo stesso rischio di fallimento dell'attuale guerra, ma con la differenza che lascia indenni le vite umane, la natura e gli insediamenti, le vie di comunicazione, gli impianti industriali e l'agricoltura.

È assolutamente sorprendente che così poche voci siano a favore della pace, soprattutto alla luce dei pericolosi sviluppi della guerra russa contro l'Ucraina. Perché crediamo nella guerra e non nella pace? Perché abbiamo dimenticato l'esperienza della fine della Guerra Fredda, che la sicurezza può essere raggiunta solo insieme e che la distensione e il disarmo sono possibili se si ha il coraggio di adottare misure di costruzione della fiducia? Dovremmo finalmente mobilitare le riserve di pensiero critico, coraggio, immaginazione e creatività che giacciono sopite dentro di noi! —